



CALL FOR PAPERS

Rivista Italiana di Pedagogia — Fascia A

Educare nell'epoca della polarizzazione.

Fondamenti pedagogici per una cultura della pace

Il tempo che abitiamo è segnato da una simultaneità inedita di conflitti armati, crisi geopolitiche e derive polarizzanti del discorso pubblico e civile. La guerra, nella sua brutalità militare, ma anche nelle sue forme simboliche, retoriche e mediatiche, ha riacquisito una presenza ingombrante nel vissuto collettivo, anche di chi ne è geograficamente distante. Non si tratta di una presenza esterna alla vita delle comunità educanti: essa attraversa le scuole, le famiglie, i gruppi, le reti digitali, i linguaggi con cui bambini, adolescenti e adulti nominano il mondo.

Accanto ai conflitti aperti si moltiplicano le dinamiche di escalation: quella retorica, che trasforma il disaccordo in contrapposizione irriducibile; quella cognitiva, che riduce la complessità del reale a schemi binari di amico/nemico, innocente/colpevole, noi/loro; quella affettiva, che alimenta odio, paura e chiusura come risposte adattive a un mondo percepito come minaccioso. La polarizzazione non è un fenomeno marginale: è diventata una struttura dell'esperienza pubblica, un *habitus* collettivo che erode le condizioni stesse della convivenza democratica e della formazione del pensiero critico. A questo proposito, la ricerca psicosociale ha mostrato come la fuga dalla libertà e la tendenza all'autoritarismo rappresentino risposte ricorrenti nei momenti di crisi collettiva (Fromm, 1941, 1973). In questo orizzonte, la pedagogia è chiamata a un'interrogazione profonda, che va ben oltre la risposta emergenziale, situandosi di là dalle retoriche semplificanti e dalle posture di indifferenza che rischiano di neutralizzare il problema. Si tratta di affrontare domande fondative sul piano antropologico, etico e filosofico. Quali radici ha la distruttività umana? Come si coltivano o si soffocano le inclinazioni costruttive, creatrici, orientate alla vita? In che misura l'aggressività diventa patologia collettiva quando i dispositivi culturali ed educativi vengono meno? E ancora: è pensabile una pedagogia della pace che non sia consolatoria né irenica, ma capace di interrogare e stare dentro la tensione del conflitto senza dissolverla e senza capitolarvi? (Bobbio, 1979). La risposta non può prescindere da una teoria del conflitto che ne riconosca la struttura e le forme. Galtung (2000) ha distinto tra violenza diretta, strutturale e culturale, mostrando come quest'ultima legittimi e perpetui le prime due; la pace, in questa prospettiva, non è semplice assenza di guerra — pace negativa — ma costruzione attiva di giustizia, equità e cooperazione — pace positiva. Trasformare i conflitti, piuttosto che sopprimerli o ignorarli, diventa allora il compito centrale di una pedagogia responsabile.

Sono domande che attraversano la grande tradizione della riflessione pedagogica e che oggi tornano con rinnovata urgenza. Dalla fenomenologia dell'alterità alla teoria critica, dalla pedagogia nonviolenta alle filosofie dell'incontro e del riconoscimento —per citare alcuni classici: Buber, Capitini, Freire, Dolci, Langer, Honneth, Milani, Montessori — la storia del pensiero educativo ha elaborato strumenti concettuali preziosi per leggere il rapporto tra formazione umana, violenza e pace. Questo numero monografico di *Pedagogia e Vita* intende riattivare e approfondire quella tradizione, misurandola con le sfide del presente.

Il numero non si propone di offrire misure applicative né di ridurre la complessità del tema a buone pratiche. Vuole, al contrario, aprire uno spazio di pensiero rigoroso e fondativo, in cui la pedagogia torni a interrogarsi sulla propria responsabilità nei confronti della convivenza umana, della formazione della coscienza morale e della costruzione di soggetti capaci di abitare il conflitto senza esserne travolti.

La rivista *Pedagogia e Vita* accoglie contributi che, in forma originale e con rigore teorico, si collochino all'interno dei seguenti ambiti:

1. **Antropologia pedagogica del conflitto e della distruttività** Riflessioni sulle radici antropologiche della violenza e della guerra; il rapporto tra aggressività, distruttività e formazione; le condizioni culturali ed educative che favoriscono o inibiscono le inclinazioni distruttive; l'orientamento alla vita e alla crescita come cifra di un'educazione autenticamente umana.
2. **Fondamenti e paradossi di una pedagogia della pace** Storia critica dei modelli di educazione alla pace; la pace come processo attivo, conflittuale e incompiuto, non come assenza di guerra; i limiti di una pedagogia della pace irenica o ideologica; il rapporto tra pace, giustizia e verità nella tradizione pedagogica.
3. **Polarizzazione, pensiero critico e formazione del giudizio** Meccanismi cognitivi e affettivi della polarizzazione; il pensiero binario come regressione formativa; il ruolo delle istituzioni educative nel promuovere complessità, sfumatura e tolleranza dell'ambivalenza; la formazione al giudizio in contesti di crisi epistemica e morale.
4. **Escalation e de-escalation: una lettura pedagogica** La spirale dell'escalation nei conflitti interpersonali, comunitari e geopolitici; le condizioni educative della de-escalation; la formazione alla gestione nonviolenta del conflitto come competenza pedagogica fondamentale; il contributo dell'educazione alla trasformazione dei conflitti.
5. **Alterità, riconoscimento e costruzione del nemico** La figura del nemico come categoria pedagogica; i processi di deumanizzazione e le loro radici formative; l'educazione all'incontro con la differenza come antidoto alla logica amico/nemico; le teorie del riconoscimento e le loro implicazioni pedagogiche.
6. **Media, guerra e alfabetizzazione critica** La narrazione mediatica e digitale dei conflitti; propaganda, disinformazione e formazione del senso critico; le piattaforme digitali come amplificatori della polarizzazione; il ruolo della pedagogia dei media in contesti di guerra dell'informazione.

Il numero ha prevalente impianto teorico-fondativo, con predilezione per:

- saggi di filosofia dell'educazione e antropologia pedagogica;
- riletture critiche di autori classici e contemporanei in chiave pedagogica;
- riflessioni epistemologiche sul rapporto tra pedagogia, conflitto e pace;
- studi comparativi tra teorie e modelli educativi in prospettiva fondativa.

Sono accolti anche contributi che articolino riflessione teorica e analisi di pratiche o esperienze educative, a condizione che l'impianto concettuale sia esplicitamente elaborato e costituisca il nucleo portante del testo.

Non sono previsti contributi di ricerca empirica in senso stretto, né rassegne descrittive di buone pratiche prive di elaborazione teorica.

I contributi non dovranno avere una lunghezza superiore alle 30.000 battute (spazi e note comprese); potranno essere realizzati in italiano, inglese o spagnolo e saranno selezionati attraverso un processo di *double blind review*; dovranno essere caricati in piattaforma entro e non oltre il **10 settembre 2026** con un file word redatto secondo il [template allegato](#).

La Direzione della rivista si riserva di decidere quali contributi inviare al referaggio e successivamente quali troveranno spazio nel numero cartaceo o nel numero on line. Di questo verrà data comunicazione agli/alle autori/autrici entro il 30 settembre.

per invio di contributi <https://ojs.rivistestudium.it/index.php/pev/loginIo>

Entro il 31 ottobre verrà data comunicazione dell'esito della valutazione degli articoli inviati in referaggio.

Si prega inoltre di attenersi scrupolosamente alle norme redazionali, pena la non accettazione dell'articolo, consultabili al seguente link: <https://riviste.gruppostudium.it/pedagogia-e-vita/collabora-con-noi>